Al Palabanco
Brachetti show Siani e Manera

BRESCIA Il grande trasformista Arturo Brachetti (nella foto) sarà a Brescia il 15 e 16 aprile con il suo spettacolo «Comedy Majik Cho»: l'appuntamento si è aggiunto al programma di spettacoli al Palabancodibrescia di via San Zeno 168 in città. E non è la sola novità: alla già annunciata stagione «Colpi di scena!» si è aggiunto lo spettacolo «Jannacci & Gaber» col cabarettista bresciano Leonardo Manera, i musicisti Ugo Frialdi, Antonio Cistellini, Giumbo Merlinzoli, Claudio Rizzi, Franco Fiolini e con la Banda Faber di 26 elementi. Direzione e arrangiamenti: Francesco Andreoli. Lo show è in programma il 1° gennaio 2014; biglietti 12 € più 1,50 di prevendita; sul circuito Ticketone e al Palabancodibrescia: tel. 030.348888, o al Centro Oratori, via Trieste 13/c in città (030.3722252). Alla già ricca offerta di spettacoli al Palabancodibrescia si aggiunge anche Alessandro Siani in «Sono in zona show», il 25 gennaio alle 21 (biglietti, con prevendita: 50/45/35/30 €). Info: 030.348888.

Tv «Mission», telecamere nonsoloaudience

Pur con ascolti modesti (2,2 milioni di spettatori, 8% di share, 75mila donazioni) il «reality umanitario» di Rai1 rappresenta un esempio di servizio pubblico da salvare

L'obiettivo ragionevole se l'era posto Giancarlo Leone, direttore di Rai1: superare i 2 milioni di spettatori. E «Mission», il... reality umanitario condotto da Michele Cucuzza e Rula Jebreal, lo ha ottenuto: 2.165.000 di audience e 8,16% di share (percentuale sul totale-telespettatori). Inoltre, 75.000 donazioni all'Unhcr. Cifre che non possono fare gridare al successo poichè siamo in prima serata sulla rete ammiraglia e con un inedito (format originale a cui parrebbero interessate reti straniere), ma vanno contestualizzate. Perchè, parere personale di chi ragiona su tanta roba tv (spesso robaccia: vedi l'«Anna Karenina» fotoromanzato), mercoledì 4 dicembre la Rai ha fatto ciò che spesso non fa e sarebbe invece tenuta a fare: servizio pubblico. E allora, al di là dei segretari Anzaldi del Pd e Molea di Scelta Civica che gridano al flop e parlano di «sonora bocciatura» dal pubblico, la domanda che va posta è: senza «Mission» il grande pubblico della tv generalista avrebbe saputo, riflettuto e capito, di più o di meno sulla realtà dei 36 milioni di rifugiati nel mondo e sui generosissimi e coraggiosissimi che si sbattono per alleviarne problemi e sofferenze?

A me pare chiaro che «Mission» abbia il merito - come hanno sottolineato i personaggi noti - di aver «acceso la luce» su un tema scomodo, in gran parte misconosciuto; certo già raccontato da stampa e informazione tv, che restano però di nicchia. E se è ricorso a qualche volto noto, data la premessa, non c'è da stracciarsi le vesti. Come ha commentato il ministro per l'Integrazione, Cecile Kyenge, «le campagne di conoscenza possono e devono essere fatte, ma sempre nei limiti del rispetto della persona». E in quei limiti, a me pare, il programma è rimasto pur avendo impiegato come richiamo Al Bano e le figlie in Giordania coi profughi siriani, e l'attore Francesco Pannofino con la giornalista Candida Morvillo nel Mali di fresca guerra civile. Vip che, comunque, si sono esposti in (doveroso) understatement, non ci hanno marciato e avuto pure momenti di verità: «la sofferenza si sveglia con loro e non li lascia neppure quando vanno a dormire» (Al Bano); «di fronte al disastro che vedevo mi sono sentito un cretino» (Pannofino); «tornerò a lavorare lì: è stato uno schiaffo di quelli che ringrazi d'aver ricevuto, tutti i giovani dovrebbero fare un'esperienza di solidarietà» (Cristel Carrisi).

Al Bano davanti alle telecamere del... reality umanitario «Mission» di Rai1

«Mission» è un esperimento (non perfetto) di tv che parla al cervello e al cuore, e non solo alla pancia; più da unica serata speciale che da appuntamenti plurimi. Il timore era che fosse tv del dolore; peggio, un reality irresponsabile che sfrutta la miseria per eroizzare i Vip. Così non ci è parso, pur se Eugenio Melandri, dirigente Cispi (coordina 37 Ong di cooperazione) l'ha stroncato «raffazzonato marchettone natalizio». In realtà la tv generalista fa i conti con un'accettabile proponibilità: un po' show, un po' tv-verità, un po' nobili intenti. Non è semplice. A me pare che Al Bano&C. abbiano saputo star dentro le righe, senza gigioneggiare né laggiù (sarebbe stato da linciaggio...) né in studio. E penso che un «Mission», la Rai se lo possa e debba permettere. Che la sfida-Auditel l'abbia vinta il fiction-polpettone «Le tre rose di Eva-2» di Canale 5 (5,5 mln e 20,3%) sta nel cinismo del mercato; ma nessuno ne vada fiero, per carità!

La confezione del programma ha più d'un merito: ottime riprese e montaggio; bella l'idea del Vip che dà voce fuori campo alle immagini che scorrono; le scene di attività (tipo Al Bano che inforna il pane o la Morvillo che spazza) evidentemente costruite, ma non insopportabilmente «pettinate» di protagonismo; l'aver dato voce ai profughi. Non manca qualche ruffianeria: pubblico fin troppo multietnico in sala; la Jebreal in tacco 12 e abito fasciante a penalizzarne la professionalità; la retorica «italiani brava gente» (ma ai volontari di InterSos e Unhcr va più che un plauso).

Insomma, salvate il «soldato-Mission» dalle pastoie di ascolti, ingaggi, rendimenti, e dalle coerenze pelose. Vigilate che non valichi il confine - sottilissimo - tra immersione nella realtà e comoda gita solidaristica. Se, come si vocifera, lo sospenderanno sarà un'occasione persa per una tv che non sia solo consumo.

Francesco Fredi

Sanremo
In corsa Leali con Adomako e 6 giovani

Due bresciani, già più che noti, ciascuno a suo modo, in corsa tra i big del Festival di Sanremo: sono Fausto Leali, già incoronato vincitore del Festival dei Fiori nel 1989 con «Ti lascerò» in duetto con Anna Oxa, sta meditando di riprovarci, questa volta in duetto con Daniel Adomako, trionfatore di «Italia's got Talent».

La vivacità della scena musicale di casa nostra poi è tale che tra gli aspiranti al palco dell'Ariston sono parecchi i bresciani. In particolare nelle versioni «junior» di Sanremo, con 4 artisti bresciani su 60 in lizza per «Nuove Proposte», più due provenienti dalla costola «accademica» del Festival, Area Sanremo, che consentirà a due dei quaranta finalisti di staccare un biglietto per l'Ariston.

Oggi pomeriggio a Roma si cimenteranno nelle audizioni per la sezione «Nuove Proposte» il terzo classificato di X Factor Jury Magliolo con «Da quando non ci sei», l'ex The R's Paletti con «La gente siamo io e te», il deandreiano scoperto da Giorgio Cordini, Alessandro Sipolo, con «Assenze» ed Edipo, al secolo Fausto Zanardelli, con «Sarei molto più bello».

Al poker di nomi che si sottoporranno al giudizio della giuria composta tra gli altri da Mauro Pagani - e che decreterà i sei prescelti - si sommano Stefano Gelmini - al terzo tentativo di esibirsi sul palco dell'Ariston - e Olivia Thissen, finalisti di Area Sanremo che saranno invece valutati la prossima settimana da Omar Pedrini, Ron e Dargean D'Amico.

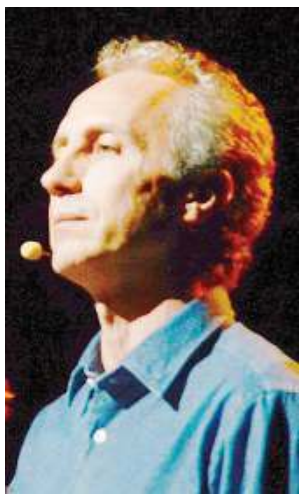
Finita? No. Una torinese di nascita ma bresciana d'adozione, Cloe - tra l'altro fidanzata del calciatore ex rondinella Fausto Rossi, oggi in forza al Real Valladolid in prestito dalla Juve - si presenterà alle selezioni delle «Nuove Proposte» con un brano, «Kiara», scritto per lei dal nostro Giancarlo Prandelli, titolare della bresciana Gne Records che annovera nella sua scuderia la stessa Cloe. **ra. mo.**

Travaglio In scena le trattative tra Stato e mafia

Questa sera il giornalista al Palabancodibrescia con Isabella Ferrari

BRESCIA Marco Travaglio torna al PalabancodiBrescia per raccontare la storia della trattativa fra Stato e mafia nello spettacolo «È Stato la Mafia», che questa sera alle 21 lo vede sul palco insieme all'attrice Isabella Ferrari, che leggerà alcuni testi, e con l'accompagnamento musicale con violino e strumenti elettronici di Valentino Corvino. Travaglio racconta una storia di patti inconfessabili, di segreti e ricatti.Com'è suo costume, il giornalista narrerà con stile tagliente fatti drammatici in forma tragicomica, sottolineando gli aspetti grotteschi e ridicoli delle campagne di stampa nagazioniste e giustificazioniste soprattutto dopo l'intercettazione di telefonate fra l'ex ministro Mancino, il presidente Napolitano e il suo consigliere giuridico. Quelle telefonate depositate dai magistrati e dunque pubbliche, anche se subito censurate dai grandi media, verranno lette e spiegate sul palco. Come in «Anestesia totale», che riscosse grande successo nell'edizione 2011/2012 di «Colpi di Scena!», Marco Travaglio sarà affiancato da Isabella Ferrari, che leggerà brani di grandi politici e intellettuali.

Sono ancora disponibili biglietti, in vendita presso la biglietteria del Pala Banco di Brescia (via San Zeno 168, Brescia, dalle 10 alle 13 e dalle 14 alle 18), al Centro Oratori Bresciani (via Trieste 13/C, Brescia, dalle 9 alle 12.30 e dalle 14 alle 17.30), nelle rivendite abituali del circuito TicketOne e su www.ticketone.it. I biglietti costano 29 euro più 4 euro di prevendita per la granpoltrona (in serata 35 €); prima poltrona e prima galleria 23 € + 3 (in serata 28 €); seconda poltrona e seconda galleria 18 € + 2.50 (in serata 22 €).



Il giornalista Marco Travaglio

Pieraccioni «Sono sempre io, e per di più ringiovanito»

L'attore-regista presenta il suo ultimo lavoro, «Un fantastico via vai», in cui cita il suo primo film

ROMA Diciotto anni dopo «I laureati», Leonardo Pieraccioni utilizza nuovamente il trucco della finta gara di corsa per decidere chi paga il conto al ristorante, e scappare via senza pagarlo. Soltanto che, con l'età, l'esito è differente: «Un quarantenne che vuole scappare come quando aveva vent'anni non ha la sindrome di Peter Pan, ha la sindrome del bischero. Viene raggiunto e si prende pure uno schiaffo dal cameriere», dice Pieraccioni che, nel suo undicesimo film, «Un fantastico via vai» (nei cinema da giovedì 12 dicembre), cita apertamente quella scena cult, ma non è più lui a interpretare lo studente squattrinato.

L'attore e regista Leonardo Pieraccioni

Il comico toscano è cresciuto, come i suoi personaggi, che nel film sono interpretati da Giorgio Panariello, Serena Autieri, Maurizio Battista e Massimo Ceccherini. Lui è invece Arnaldo Nardi, che lavora in banca, ha una bella famiglia e tutto sembra procedere bene.

Qual è la molla che fa scattare in lui il cambiamento?

Mia moglie (la Autieri), sbagliando, crede che io la tradisca e per questo mi manda via da casa. Così decido di tornare indietro nel tempo: rispondo ad un annuncio a vado a vivere insieme a quattro studenti. Con il mascara mi tingo la barba di nero, mi scompiglio i capelli, indosso abiti giovanili. E il "via vai fantastico" del titolo è quello che c'è in quell'appartamento, in quell'ambiente studentesco».

Da cosa nasce il suo film?

Dai tanti incontri sul cinema che ho fatto con gli studenti universitari. Ogni volta mi trovavo davanti centinaia di ventenni: finito l'incontro, mi veniva naturale andare a cena con loro, ma si avvicinavano dandomi del «lei», mostrando quel rispetto che si porta a chi ha l'età del proprio babbo.

Risate, comicità. A quando un film impegnato?

Premetto che non ho la sindrome del David di Donatello. Inoltre davanti alle gag non so resistere. Penso che il pubblico abbia bisogno di sano divertimento.

C'è tanta voglia di evasione al cinema. Ne sa qualcosa Checco Zalone...

Checco Zalone è un attore comico fortissimo. Io l'avevo chiamato per interpretare un mio film, nel momento esatto in cui è stato chiamato per fare il suo.

Tra i film di Natale chi teme di più?

Lo Hobbit: piace a tutti perché è brutto. Abbiamo pensato che, se piace uno che fa paura, Ceccherini diventa la nostra risposta.

Un commento su Matteo Renzi?

Sono preoccupato perché è poliedrico. Se inizia a fare il nostro mestiere per noi è finita... Speriamo diventi Presidente del Consiglio, o rimanga sindaco a Firenze, perché se scende in campo fa piazza pulita: come tiene il palcoscenico lui non c'è nessuno.

Emanuela Castellini